

SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI RELIGIOSI

2010-2011

“Alle sorgenti della salvezza”

(Is 12,3)



FONTI

“SOLO LA CARITÀ SALVERÀ IL MONDO”

Questo antico mosaico della basilica romana di san Clemente celebra il trionfo della Croce, mistero centrale della fede cristiana. Si può osservare la fioritura lussureggiante di un cespo di acanto, dal quale si diramano i numerosissimi girari (elementi decorativi di tipo circolare) che si estendono in tutte le direzioni, con i loro fiori e i loro frutti. La vitalità di questa pianta è data dalla croce di Gesù, il cui sacrificio costituisce la ri-creazione dell'umanità e del cosmo. Gesù è il nuovo Adamo che, con il mistero della sua passione morte e risurrezione, fa rifiorire l'umanità, riconciliandola col Padre.

Attorno al Cristo sofferente ci sono dodici bianche colombe, che rappresentano i dodici apostoli. Ai piedi della croce, ci sono Maria e Giovanni, il discepolo prediletto:

«Gesù, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,26-27).

In alto si sporge la mano del Padre, che offre una corona di gloria al suo Figlio vittorioso della morte con il suo mistero pasquale.

Alla base della pianta c'è un piccolo cervo che combatte il serpente del male.

Da questa pianta, che rappresenta l'albero della redenzione, scaturisce una sorgente di acqua zampillante, che da vita a quattro rivoli, che simboleggiano i quattro vangeli, al quale si dissetano i fedeli, come fanno i cervi alle sorgenti di acqua viva. La Chiesa viene qui presentata come un giardino celeste vivificato da Gesù, vero albero di vita.

Roma, Basilica di San Clemente, mosaico dell'abside.

Presentazione

5 novembre 2010

Commemorazione dei Confratelli defunti

Carissimi Confratelli

Siamo all'inizio di un nuovo sessennio e siamo all'inizio di una nuova serie di schede per la nostra formazione permanente.

La preparazione e l'uso delle schede per la formazione permanente comunitaria è una tradizione benemerita e fruttuosa nella nostra Congregazione da più di 20 anni. Ci aiuta ad avere un cammino comune di tutta la Famiglia religiosa - dalle Alpi alle Ande, dal Tamigi al Rio Paranà - su alcuni temi e obiettivi che lo spirito di Don Orione, la vita della Chiesa e i Capitoli generali ci indicano come importanti per il nostro rinnovamento personale e apostolico, nel contesto di un mondo che ci provoca e convoca a una fedeltà creativa.

Il recente 13° Capitolo Generale ha molto apprezzato il sussidio delle schede di Formazione permanente, ne ha indicato il metodo, ha offerto dei contenuti (*decisione 4*).

Le schede di questo sessennio riprenderanno e svilupperanno i temi dei cinque nuclei del *"Solo la carità salverà il mondo"*, attorno ai quali è concentrata la riflessione del Capitolo e il cammino dei prossimi anni: *Fonti, relazioni, ministeri, vocazioni e nuove frontiere della carità apostolica*.

Voglio ancora una volta ricordare che le schede di formazione permanente sono destinate soprattutto alle comunità. Sono un sussidio per aiutare il dialogo tra confratelli sui temi più importanti che motivano e danno contenuto al nostro vivere insieme.

Le schede sono sette e sono da utilizzare durante l'anno. La loro struttura è molto semplice.

I contenuti sono quelli del primo nucleo del documento del capitolo generale riguardante le *Fonti della carità*.

Questo primo quaderno è opera soprattutto di padre João Inácio Assis Gomes, vicario generale, di don Achille Morabito e di don Vincenzo Alesiani. Ad essi va il nostro ringraziamento.

“La prima carità dobbiamo farla a noi stessi”, esortò più volte Don Orione. Alludeva al tempo della preghiera; alludeva più in generale alla cura della propria vita spirituale e religiosa. Infatti, *“Solo la carità salverà il mondo”*, ma *solo Dio salverà la carità in noi*.

È per questo che Benedetto XVI, parlando ai Padri capitolari nella visita a Monte Mario, ha riproposto quella espressione di Don Orione che gli è tanto piaciuta: *“«impastati della carità soavissima di Nostro Signore» (Scritti 70, 231) mediante una vita spirituale autentica e santa”*.

È sulla carità che si gioca il futuro della nostra vita personale, comunitaria e apostolica.

Noi Orionini, impegnati nell'apostolato *“mediante le opere di carità”* nella nostra fedeltà quotidiana, concreta, sacrificata, siamo nel flusso centrale del cammino di salvezza del mondo promosso da Gesù e dalla Chiesa: *“Solo con la carità di Gesù Cristo si salverà il mondo! Dobbiamo riempire di carità i solchi che dividono gli uomini ripieni di odio e di egoismo”* (Don Orione).

Le schede di formazione permanente sono un piccolo sussidio per aiutarci, in comunità, a metterci ben dentro a questo flusso di carità che renderà la nostra vita bella, utile, contenta.

Il Signore ci benedica. *Ave Maria e avanti!*

Don Flavio Peloso
(Superiore generale)

Introduzione

Il XIII Capitolo generale – nella *quarta decisione* – ha chiesto al Vicario generale di continuare la “consolidata tradizione della Congregazione”, preparando “dei sussidi semplici per la formazione permanente, che favoriscano il dialogo nella comunità, ispirandosi al metodo dell’icona di Emmaus (Lc 24, 13-48): “*Si accostò a loro... domandò... spiegò la Parola... spezzò il Pane... tornarono in comunità... riferirono...*”.

Per questo nuovo sessennio, il Consiglio generale ha ritenuto opportuno mantenere l’ordine dei **cinque nuclei tematici**, che ci hanno accompagnato sia nella fase preparatoria che celebrativa del Capitolo stesso. Pertanto, il *primo sussidio* ha per oggetto le *fonti*: vita di Dio, vita della Chiesa, vita del Popolo.

Alla luce del salmo, che conclude il *Libro dell’Emmanuele* – “**Alle sorgenti della salvezza**” (Is 12,3), vengono proposte 7 schede. Il punto di partenza non poteva che essere quanto afferma Giovanni nella sua prima lettera: “*Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo*” (4,19).

“Dio è amore e vuole che tutti gli uomini abbiano parte alla sua vita; per realizzare questo disegno Egli, che è Uno e Trino, crea nel mondo un mistero di comunione umano e divino, storico e trascendente: lo crea con il “metodo” – per così dire – dell’alleanza, legandosi con amore fedele e inesauribile agli uomini, formandosi un popolo santo”¹. “La Chiesa – continua il Santo Padre – è costituita per essere, in mezzo agli uomini, segno e strumento dell’unico e univer-

¹ BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Cappella papale per l’apertura dell’Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente (10 ottobre 2010).

sale progetto salvifico di Dio". Questa è la logica che lega le prime due schede: *Centralità di Dio nella propria vita* (**prima scheda**) ed *Ecclesia Mater: Vivere da figli* (**seconda scheda**).

Questo "mistero di comunione umano e divino" lo sperimentiamo nel *Dono mirabile dei sacramenti*, in modo particolare nell'Eucaristia e nella Riconciliazione (**terza scheda**). Alla luce della Parola e del Pane spezzato, riscopriamo le *Ragioni fondamentali della propria vocazione*, riandando con gioia e stupore all'«alba del primo amore» (**quarta scheda**). Innestati nell'amore di Dio e nella Chiesa, viviamo *Il nostro carisma nella Chiesa particolare*, lavorando "con diligenza per il bene delle Chiese locali", restando "piccoli, umili, fedeli e abbandonati non solo nelle mani del Papa, ma anche dei Vescovi" (**quinta scheda**)². E il nostro apostolato lo porteremo avanti con *Atteggiamenti apostolici*, sull'esempio dell'apostolo Paolo ("come madre... come padre") e del Santo Fondatore, con l'unica preoccupazione della diffusione del vangelo di Gesù Cristo (**sesta scheda**). Tutto questo con uno *Stile di vita* più sobrio, semplice, familiare (**settima scheda**); stile che il Capitolo ha sintetizzato con gli slogan: "Ripartire dalla Patagonia", "Ripartire dal cortile", "Ripartire con il sacco".

La struttura delle schede è molto semplice:

- Una frase biblica dà il tono della scheda
- L'icona illustra il tema (mosaici di padre Rupnik, gesuita)
- Titolo della scheda
- Passo delle *Costituzioni*
- Introduzione
- *In ascolto*: - Parola di Dio (segue la *meditatio* e la *collatio*)
 - Magistero
 - Don Orione

² *Cost. 7.*

- *In dialogo*: è il momento ideale anche per una *revisione di vita*
- Impegno comunitario
- Preghiera e/o canto finale

In *Appendice* si trovano delle note che riguardano la storia e i contenuti della *Lectio divina* e delle piste per la *Revisione di vita*.

Padre João Inácio Assis Gomes
(*Vicario generale*)

PRIMA SCHEDA

“Noi amiamo perché egli ci ha amato per primo”

(1 Gv 4,19)



CENTRALITÀ DI DIO NELLA PROPRIA VITA

“Consacrati a Dio con cuore indiviso, prima di ogni altra cosa cerchiamo e amiamo Dio che per primo ci ha amati e in tutte le circostanze alimentiamo la vita nascosta con Cristo in Dio da cui ricevono impulso l'amore del prossimo e l'edificazione della Chiesa. Perciò nostro primo e particolare dovere deve essere la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio nell'orazione” (Cost. 68).

Introduzione

La prima decisione del XIII Capitolo generale afferma: “Ogni religioso nel rielaborare annualmente il progetto personale assicura la centralità di Dio nella propria vita, coltivata attraverso la fedeltà alla preghiera personale e comunitaria, ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, alla direzione

spirituale e all'adorazione personale, per ridare serenità alla propria consacrazione e slancio alla missione (cfr *Cost.* 68, 74, 75, 76)".³

In ascolto

1. Parola di Dio: I Gv 1-4; 4,7-10.16.19

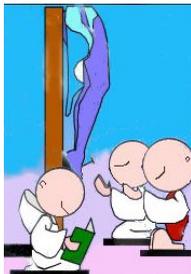
Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta...

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati... Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui...

Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo.

³ "Solo la carità salverà il mondo": Documento del XIII Capitolo generale, pp. 42-43, n.5.

Meditatio e collatio



2. Magistero: dalla *Deus caritas est*

“ « Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (1 Gv 4, 16). Queste parole della *Prima Lettera di Giovanni* esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: « Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto ».

Abbiamo creduto all'amore di Dio — così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (*Deus caritas est*, 1).

3. Don Orione

Carissimo amico e fratello in n. Sig. Gesù Cristo,

Vi scrivo che non so quale ora sia di notte, e dopo un giorno di stanchezza: abbiate la carità di compatirmi se, anche

non avendo ancora letta la vostra lettera, rispondo alla buona tratto per tratto, perché ho la testa che non potrebbe tener dietro a rispondere dopo aver letta tutta interamente. Ringrazio della cooperazione che presentemente avete stabilito di darmi per la Piccola Casa di S. Fogliano: speriamo che le cose finiranno di porsi nell'aspetto desiderato, ed io, da parte mia, spero, con l'aiuto del Signore, di fare di tutto perché il Signore sia con noi ad edificare: lietissimo di aiutare una mano al Signore a distruggerla, quando fossi convinto che la Casa non è di gradimento a Gesù. E questo per ciò che riguarda S. Fogliano, ora veniamo al resto.

Convengo pienamente con voi per ciò che riguarda la perpetuità in sé stessa dell'adorazione quotidiana, universale. **Quando una istituzione è da Dio, e si mantiene viva nello spirito di Dio, il Signore pensa lui a stabilirla e a renderla perpetua. E penso proprio anch'io che la Carità verrà da Gesù, perché non può venire che da Lui: e la porta del Tabernacolo sarà certamente la porta delle divine misericordie.**

Anch'io sento un grande desiderio di amare il Signore, e di consumare la mia vita davanti a lui, con me mi pare che ci debbano essere altri tanti, ma io non è questo che cerco, ma lui che mi preme e mi soffoca, e di cui ho bisogno di vivere e di morire: della sua vita e della sua morte.

Io vi dichiaro che non so nulla, e non vado cercando null'altro che Lui Lui! Lui!



Ho deposto la mia vita ai Suoi piedi per restare sempre là, e anche il sollevare la mente a pensare ma poi come sarà, sarà così o sarà così non lo posso più fare, *fiat voluntas Tua sicut in coelo et in terra*: ecco l'unica cosa che io posso dire al Signore ⁴.

☆ *In dialogo*. Ci chiediamo: “Che cosa Dio ci dice attraverso la situazione di cambiamento in cui viviamo?”. Tenendo presente l'icona di Emmaus ⁵, si valorizzi questo momento non solo per una revisione di vita, ma soprattutto per darsi degli *obiettivi* ⁶.

Il Capitolo, analizzando la nostra situazione, afferma che “l'amore di Dio però non sempre è alla base della nostra azione pastorale. Gli ostacoli all'accoglienza di questo amore sovente sono la frammentazione della nostra vita, l'individualismo e l'accoglienza acritica della mentalità del mondo. Di conseguenza, in certe circostanze la preghiera è arida, i voti sono difficili da vivere e il nostro apostolato è svolto senza stupore per le opere di Dio e con poco amore” ⁷.

⁴ *Scritti* 36,25 (Tortona, 18 settembre 1900). Grazie alla Madre Michel, Don Orione conobbe le generose sorelle Fogliano di Torino. Da loro ricevette una casa in Corso Principe Oddone per accogliere ragazzi poveri. Come responsabile, Don Orione mise un laico - Agostino Balma - impegnato nell'Azione Cattolica e nell'«Adorazione Quotidiana Universale al SS. Sacramento». Agostino Balma aveva sentito parlare di Don Orione da Paolo Pio Perazzo, “il ferroviere santo”.

⁵ “*Si accostò a loro... domandò... spiegò la Parola... spezzò il Pane... tornarono in comunità... riferirono...*” (Lc 24).

⁶ La comunità può darsi un *obiettivo globale* per alcuni anni e degli *obiettivi specifici* (piccoli passi per raggiungere quello globale).

⁷ “*Solo la carità salverà il mondo*”: Documento del XIII Capitolo generale, pag. 40, n.3.

SECONDA SCHEDA

“Un solo popolo... un solo corpo...” (Ef 4,4)



ECCLESIA MATER: VIVERE DA FIGLI

“Per rispondere pienamente alla nostra speciale vocazione:

- ci sentiamo, in Cristo, figli del Padre celeste e ci abbandoniamo con la fede alla sua amorosa Provvidenza; figlio della Divina Provvidenza, infatti, vuol dire figlio della fede;
- amiamo, con Gesù, la Chiesa, nostra grande madre, al cui servizio ci sentiamo dedicati;
- l'amore e la devozione al Papa sono le caratteristiche della nostra Congregazione: *vivere, operare e morire d'amore per il Papa: ecco, questa, e solo questa è la Piccola Opera della Divina Provvidenza*” (Cost. 9).

Introduzione

“L'amore e la dedizione alla Chiesa devono essere per noi la speciale ragion d'essere e il credo della nostra vita. Dobbiamo pertanto vivere intimamente della vita della Chiesa e metterci a completo servizio della sua missione tra i poveri. A questa santa madre Chiesa e al suo capo, al Papa, ci siamo dati per la vita e per la morte” (*Cost. 15*).

In ascolto

1. Parola di Dio: *Ef 1,3-4.9-10; 2,4-10.13-18*

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo...

Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà... il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

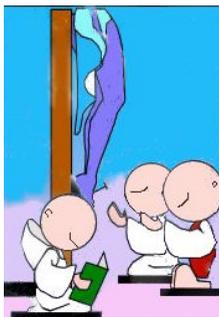
Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo...

Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace,

colui che ha fatto dei due **un popolo solo...**
un solo uomo nuovo...
un solo corpo...
un solo Spirito.

Meditatio e collatio



2. Magistero: dalla *Lumen gentium*

In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità. [...] Questo popolo messianico ha per capo Cristo... Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio... Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio ⁸.

Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'in-

⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 9.

tenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi (cfr. Gv 11,52). [...] In tutte quindi le nazioni della terra è radicato un solo popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo regno non terreno ma celeste. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così « *chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra* »⁹. [...] Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui¹⁰.

3. Don Orione

“Facendoci Figli umili della Divina Provvidenza, noi abbiamo inteso vivere una vita di fede e di carità e farci amatissimi del Papa e di quella Santa Chiesa Romana, che sola è Madre e Maestra di tutte le Chiese, che sola è guida verace, infallibile delle anime come dei popoli, così nel dogma come nella morale cristiana, unica depositaria delle sacre Scritture, unica e sola interprete delle sacre Scritture unica depositaria della tradizione apostolica e divina. **A questa santa Madre Chiesa e al suo Capo**, unico e universale, Pastore dei pastori, Vescovo dei Vescovi, Vicario unico e solo in terra di Gesù Cristo, al Papa, **io e voi ci siamo dati per la vita e per la morte**, per vivere della sua fede, del suo amore, nella sua piena obbedienza e disciplina, con dilezione piena, filiale, a nessuno secondi. Nostro specialissimo compito è di farlo conoscere, di farlo amare, specialmente dal popolo e dai figli del popolo; è di vivere ai suoi piedi noi e di anelare e faticare

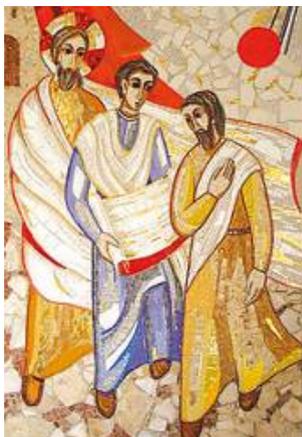
⁹ San Giovanni Crisostomo, *In Io*. Hom. 65,1: PG 59,361.

¹⁰ *Ibidem*, 13.

a condurre tutti, più che ai suoi piedi, al suo cuore di padre delle anime e dei popoli! Ci siamo, dunque consacrati a Gesù Cristo, al Papa, alla Chiesa, ai Vescovi per dare loro amore, aiuto, conforto, da umilissimi e devotissimi servi e figli” (*Lettere* II, 263-264 [da Buenos Aires il 7 agosto 1935]).

- ☆ *In dialogo*. Ci chiediamo: “Che cosa Dio ci dice attraverso la situazione di cambiamento in cui viviamo?”. Tenendo presente l’icona di Emmaus, si valorizzi questo momento non solo per una revisione di vita, ma soprattutto per darsi degli *obiettivi*.

Il Capitolo ci ricorda che il *sensus Ecclesiae* in Don Orione “non è solo un *sentire cum Ecclesia* fatto di ortodossia, di obbedienza, di disciplina, ma ancor più è un *sentire Ecclesiam*”. È, in altre parole, “senso di gratitudine per il dono della vita divina (“*siamo figli di Dio*” 1Gv 3, 2) e la bellezza di amare e di vivere per la Chiesa” ¹¹.



- ✓ Solo qualche risonanza per condividere il frutto della prima scheda: ripensando al primo incontro, sulla centralità di Dio nella nostra, proviamo a condividere qualche pensiero, impressione, esperienza...

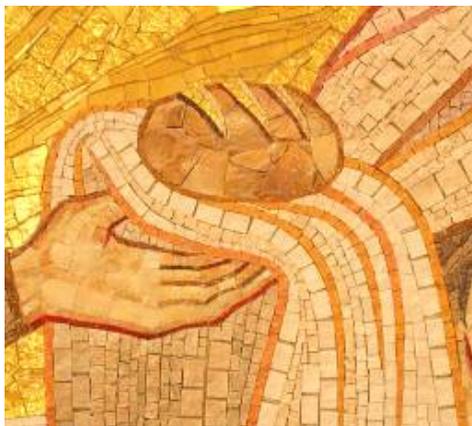
¹¹ “Solo la carità salverà il mondo”: Documento del XIII Capitolo generale, pag. 42, n.10.

- ✓ Come percepiamo la Chiesa? Quale sensibilità prevale in noi: “mater” o “magistra”? Aiutiamoci con alcune riflessioni di Paolo VI ¹².

¹² **Allocuzione del 29 settembre 1963, in occasione del solenne inizio della Seconda Sessione del Concilio:** “Noi tutti conosciamo perfettamente le bellissime immagini con cui nelle Sacre Scritture viene descritta la natura della Chiesa; essa in diversi passi viene chiamata edificio di Cristo, casa di Dio, tempio e dimora di Dio, e il suo popolo gregge, vigna, campo, città, e infine Sposa di Cristo e suo mistico Corpo. L’abbondanza di queste affascinanti figurazioni fu la causa per cui la Chiesa, mossa dalla considerazione di esse, si riconoscesse come società costituita su questa terra, visibile, dotata di una sacra gerarchia, e contemporaneamente animata all’interno da una potenza misteriosa. [...]. Non c’è da meravigliarsi se, trascorsi quasi venti secoli dopo che è stata fondata la religione di Cristo, e dopo tanti progressi registrati ovunque dalla Chiesa cattolica e dalle altre comunità religiose che prendono nome da Cristo e sono dette Chiese, nessuna meraviglia, si diceva, se la nozione vera, suprema e completa di Chiesa, quale Cristo l’ha fondata e gli Apostoli cominciarono ad edificare, ha ancora bisogno di una definizione più accurata. **La Chiesa è un mistero, cioè una realtà arcana che è profondamente impregnata di presenza divina**, e perciò è di natura tale da autorizzare indagini nuove e sempre più intense di se stessa”. Sempre Paolo VI, nell’udienza generale del 1° giugno 1966, rivolgendosi ai presenti ha detto: “**Pensateci bene: voi siete la Chiesa**, cioè voi appartenete alla Chiesa, alla santa Chiesa di Dio, alla grande assemblea convocata da Cristo, alla comunità vivente della sua parola e della sua grazia, al suo Corpo mistico. Bisogna che si chiarisca sempre più in noi la coscienza della appartenenza alla Chiesa: è una coscienza di dignità; perché **nella Chiesa siamo veri figli adottivi di Dio e fratelli di Cristo** e di Lui viventi nello Spirito Santo; è una coscienza di fortuna; quale maggiore fortuna ci poteva capitare che quella d’essere ammessi a questa società della salvezza? È una coscienza di dovere, di impegno (come ora si dice); basta dire che un appartenente alla Chiesa si chiama fedele, cioè aderente, coerente, permanente”.

TERZA SCHEDA

“Signore, dacci sempre questo pane” (Gv 6,34)



IL DONO MIRABILE DEI SACRAMENTI

La nostra “consacrazione ha le sue profonde radici in quella battesimale e ne è l'espressione più perfetta” (*Cost. 11*).

- “La celebrazione eucaristica quotidiana, rinnovazione del sacrificio della croce e sacro convito in cui si riceve Cristo, è, dunque, il momento privilegiato del nostro ritrovarci insieme, della nostra lode a Dio e del nostro apostolato” (*Cost. 74*).

- “Segno della nostra volontà di conversione ed espressione di costante perfezionamento, è il frequente ricorso al sacramento della Riconciliazione, giovandoci per questo di un sacerdote sperimentato che ci aiuti fraternamente a progredire.

La celebrazione comunitaria della Penitenza, specie in occasione delle periodiche revisioni di vita, serve a rinsaldare i vincoli fraterni e a costituirci in comunità che si converte e si rinnova” (*Cost. 75*).

Introduzione

“Don Orione diceva che *“La carità è come il fiume montano, ha la sorgente in alto. Andiamo alla sorgente pura e viva. Amiamo gli uomini in Dio. Questa è la vera e la sola carità. Tutto s'incentra e sintetizza qui, nell'amore più sacro e più dolce, amore di Dio e del prossimo”*. La Parola di Dio meditata e condivisa, la vita sacramentale che scaturisce da Eucaristia (Cost. 74) e Riconciliazione (Cost. 75), la preghiera personale, ci fissano nella relazione con Dio-Carità (Cost. 76, 123). Come meglio garantire l'alimentazione ordinaria, personale e comunitaria alla fonte prima e insostituibile della carità: la vita di Dio (cfr Gv 15, 1-17; Mt 7, 21-27)?”¹³.

In ascolto

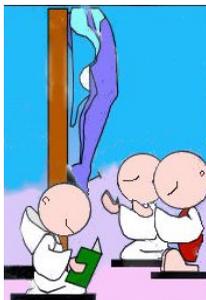
1. Parola di Dio: 1 Cor 11,23-26 e Gv 20,19-23

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga (1 Cor 11,23-26).

¹³ “Solo la carità salverà il mondo”: Documento del XIII Capitolo generale, pag. 39, n.1.

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi! ". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,19-23)

Meditatio e collatio



2. Magistero: dall'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*

La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi *il nucleo del mistero della Chiesa*. Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28,20); ma nella sacra Eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenza con un'intensità unica. Da quando, con la

Pentecoste, la Chiesa, Popolo della Nuova Alleanza, ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il Divin Sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza.

Giustamente il Concilio Vaticano II ha proclamato che il Sacrificio eucaristico è « fonte e apice di tutta la vita cristiana ». « Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini ». Perciò lo sguardo della Chiesa è continuamente rivolto al suo Signore, presente nel Sacramento dell'Altare, nel quale essa scopre la piena manifestazione del suo immenso amore ¹⁴.

3. Don Orione

Se è vero che l'amore o, meglio, la carità di Cristo ci incalza, come non saremo solleciti di farla ardere questa carità e di fecondarla andando noi a Gesù, andando alla fonte viva ed eterna della Carità stessa, che è l'Eucaristia? «Senza di me non potete fare nulla», ha detto Gesù. Ci vuole Gesù! E Gesù tutti i giorni; e non fuori di noi, ma in noi spiritualmente e sacramentalmente. Egli sarà la vita, il conforto e la felicità nostra.

Tutto deve essere basato sulla Santissima Eucaristia: **non vi è altra base, non vi è altra vita, sia per noi che per i nostri cari poveri.**

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, n. 1.

Solo all'altare e alla mensa di quel Dio che è umiltà e carità, noi impareremo a farci fanciulli e piccoli con i nostri fratelli e ad amarli come vuole il Signore. Solamente così formeremo un cuore solo con Gesù e con i nostri fratelli, i poveri di Gesù. Non basta



pensare a dare loro il pane materiale; prima del pane materiale dobbiamo pensare a dare loro il pane eterno di vita, che è l'Eucaristia. Per rimanere noi nel Signore è necessario che il Signore venga di frequente e, possibilmente, ogni mattina in noi. Ogni giorno il corpo sente il bisogno del suo cibo; e non sentirà l'anima il bisogno del suo Pane, del «pane vivo disceso dal cielo», che è per noi - come scriveva Sant'Ignazio - «farmaco di immortalità»? Il giovane sarà onesto, se sarà pio, se frequenterà bene i santi Sacramenti. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, sta in me ed io in lui», ha detto Gesù. Vi è cosa migliore che rimanere noi nel Signore e il Signore in noi? Su, o carissimi, la Carità di Cristo ci incalza! **La migliore carità che si può fare ad un' anima è di darle Gesù!** ¹⁵.

¹⁵ *Nel nome della Divina Provvidenza*, pp. 69-70. «Per il Venerabile Don Bosco, non solo i Sacramenti sono le fonti della grazia, ma, specialmente la confessione, ha un'efficacia grandissima per preservare dal male e per educare a vita onesta e cristiana la gioventù. [...] Ecco, dunque, Don Bosco, l'apostolo della gioventù e mio venerato Padre e Maestro, che pone i Sacramenti a suggello: essi danno, anche nell'opera educativa, l'efficacia al nostro povero lavoro. La confessione non solo sia settimanalmente da noi frequentata, e la S.

- ☆ *In dialogo*. Ci chiediamo: “Che cosa Dio ci dice attraverso la situazione di cambiamento in cui viviamo?”. Tenendo presente l’icona di Emmaus, si valorizzi questo momento non solo per una revisione di vita, ma soprattutto per darsi degli *obiettivi*.
- ✓ Solo qualche risonanza per condividere il frutto della seconda scheda.
- ✓ “Che gran cosa è mai la santa Messa!” (Don Orione)¹⁶. Giovanni Paolo II parlava di “sentimenti di grande e grato stupore”¹⁷. È così anche per noi? La Messa è veramente è veramente *fons et culmen* della nostra giornata? Influisce davvero sulla nostra vita? Si espande nella nostra vita?
- ✓ La Messa ha delle conseguenze nella nostra vita di carità? Ci facciamo orioninamente “cibo spirituale”, abbassandoci, stendendo “sempre le mani e il cuore a raccogliere pericolanti debolezze e miserie e porle sull’altare, perché in Dio diventino le forze di Dio e grandezza di Dio”?

Comunione quotidianamente; ma la Confessione e la S. Comunione siano frequentissimamente consigliate ai nostri giovani. Ogni giorno il corpo sente il bisogno del suo cibo; e non sentirà l’anima il bisogno del suo Pane, del Pane vivo disceso dal Cielo, per essere a noi, come già scriveva S. Ignazio Vescovo e Martire, “farmaco d’immortalità”? (*Lettere* I, 386-387).

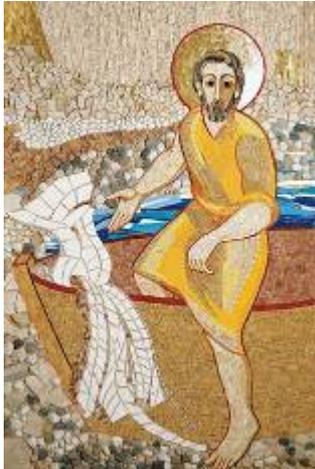
¹⁶ Così Don Orione al prevosto don Cordiglia, parroco di Santa Fede a Corso Sardegna, Genova (Tortona 1° maggio 1934). Ecco parte del testo: “Caro sig.r prevosto, **tante soluzioni vengono dall’altare**, tante decisioni dall’altare. Quante e quante volte non sapevo come fare, come uscire da certi imbarazzi, come camminare! e, durante la santa Messa, ecco che, in un momento, **quando si è lì a tu a tu con n. Signore**, tutto si chiarisce, tutte le difficoltà, che parevano così ardue e impossibili a superarsi, diventano la cosa più semplice: - noi siamo tenebra, ma Gesù è la luce e la soluzione di tutto. **Che gran cosa è mai la santa Messa!**” (*Scritti* 44, 245).

¹⁷ *Ecclesia de Eucharistia*, 5.

QUARTA SCHEDA

“Il Signore dal seno materno mi ha chiamato”

(Is 49,1)



RAGIONI FONDAMENTALI DELLA PROPRIA VOCAZIONE

“Ci ha riuniti insieme la carità di Cristo con un'unica vocazione religiosa, per la quale ci votiamo in modo speciale al Signore seguendo Cristo che, vergine e povero, redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce.

Pertanto, nostra prima regola e vita sia di osservare in umiltà grande e amore dolcissimo il santo Vangelo” (Cost. 4).

“L'amore e la dedizione alla Chiesa devono essere per noi la speciale ragion d'essere e il credo della nostra vita.

Dobbiamo pertanto vivere intimamente della vita della Chiesa e metterci a completo servizio della sua missione tra i poveri. A questa santa madre Chiesa e al suo capo, al Papa, ci siamo dati per la vita e per la morte” (Cost. 15).

Introduzione

La prima linea di azione del XIII Capitolo generale afferma: “Alla luce dell’esperienza di Emmaus, dove Gesù spiega la Parola e lascia il segno del Pane spezzato, ogni religioso si impegna a riscoprire le fonti della rivelazione dell’amore di Dio, le **ragioni fondamentali della propria vocazione** e del proprio apostolato”. Pietro – ci dice Luca (5,1-11) –, “dopo una notte di inutile lavoro, esce ancora in mare sulla parola del Signore. La pesca è così abbondante che le reti quasi si rompono. Dopo viene pronunciata la parola di vocazione: sarai pescatore di uomini! Questo episodio mi è particolarmente caro, poiché in esso si trova **l’alba del primo amore**”¹⁹.

In ascolto

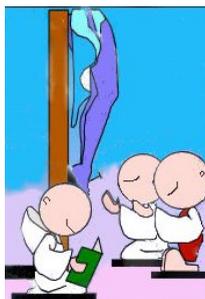
1. Parola di Dio: Gv 1,35-42

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)” e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu

¹⁹ J. RATZINGER, *Servitori della vostra gioia. Meditazioni sulla spiritualità sacerdotale*, Ancora, ³2002, pp. 103-104.

sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)". Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi".

Meditatio e collatio



2. Magistero: dall'Esortazione apostolica *Vita consecrata*

Ma è soprattutto a voi, donne e uomini consacrati, che al termine di questa Esortazione rivolgo il mio appello fiducioso: vivete pienamente la vostra dedizione a Dio, per non lasciar mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana. I cristiani, immersi nelle occupazioni e nelle preoccupazioni di questo mondo, ma chiamati anch'essi alla santità, hanno bisogno di trovare in voi cuori purificati che nella fede «vedono» Dio, persone docili all'azione dello Spirito Santo che camminano spedite nella fedeltà al carisma della chiamata e della missione. Voi sapete bene di aver intrapreso un cammino di conversione continua, di dedizione esclusiva all'amore di Dio e dei fratelli, per testimoniare sempre più splendidamente la grazia che trasfigura l'esistenza cristiana. Il mondo e la Chiesa cercano autentici testimoni di Cristo. E la vita consacrata è un dono che Dio offre

perché sia posto davanti agli occhi di tutti l'«unico necessario» (cfr *Lc* 10, 42). Dare testimonianza a Cristo con la vita, con le opere e con le parole è peculiare missione della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo. Voi sapete a Chi avete creduto (cfr *2 Tm* 1, 12): **dategli tutto!**²⁰.

3. Don Orione

Il nostro carattere deve essere ardente, leale, retto, magnanimo, ma tenero insieme e vivificato dalla carità del Signore, e, nella carità, **generosissimo** sempre. **Generosissimi** con Dio, senza limiti, e **generosissimi** con le anime dei fratelli, per la carità di Cristo. Bisogna, miei cari figli, che ci diamo a servire Dio ed il prossimo con amore santo, dolcissimo, con intelligenza e con animo grande, ardente di slanci sublimi, sino alla consumazione di noi, **generosissimamente!**

Senza **generosità** faremo le cose privi di spirito o a metà; retrocederemo, invece di avanzare nella pratica della virtù, la nostra mortificazione andrà evaporando, la purezza diventerà vacillante, la carità difettosa, la obbedienza molto imperfetta od una parvenza, saremo languidi in tutti gli esercizi di pietà. Guai il giorno che venisse ad affievolirsi in noi quella **generosità** verso Dio, verso la Chiesa, verso la Congregazione, verso le anime, che è fervore di spirito e spirito di pietà, che è linfa spirituale e carità che deve vivificare tutta la nostra vita! La nostra Congregazione sarebbe vecchia prima del tempo, e noi degli invalidi, senza titoli, ed a mani vuote. [...] Su, miei figli, coraggio! Rimettiamoci in cammino con animo ilare e **generoso**; dice San Paolo (*2 Cor* 9, 7) "*hilarum enim datorem diligit Deus*":

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 109 (25 marzo 1996).

Dio ama chi si dà al suo servizio con tutta **generosità** e con animo gioioso. Senza slancio nel bene, senza fervore e **generosità**, a che si ridurrebbe la vita religiosa? Rianimiamoci, dunque, o carissimi, ed edificiamoci fraternamente con ogni buon esempio, mentre le nostre file vanno diventando più numerose di quello che noi stessi credevamo; corrispondiamo con fedeltà, con cuore grande,



con pietà grande alla celeste vocazione cui fummo chiamati (*Lettere II*, 359-360 [Buenos Aires, 1° luglio 1936]).

- ☆ *In dialogo*. Ci chiediamo: "Che cosa Dio ci dice attraverso la situazione di cambiamento in cui viviamo?". Tenendo presente l'icona di Emmaus, si valorizzi questo momento non solo per una revisione di vita, ma soprattutto per darsi degli *obiettivi*.
- ✓ Solo qualche risonanza per condividere il frutto della terza scheda.
- ✓ Scrivendo a Timoteo, Paolo lo esorta a "ravvivare (*anazopyréin*) il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani" (2 *Tm* 1,6). Come mantenere accesa la fiamma del primo amore, come scriveva il cardinale Ratzinger? Da notare che nella radice del verbo greco c'è la parola *fuoco*!

QUINTA SCHEDA

*“... al fine di edificare il corpo di Cristo”
(Ef 4,12)*



IL NOSTRO CARISMA NELLA CHIESA PARTICOLARE

“Poiché la chiesa particolare costituisce lo spazio storico nel quale una vocazione si esprime nella realtà ed esplica il suo impegno apostolico, ci facciamo obbligo di lavorare con diligenza per il bene delle chiese locali, affidate ai Vescovi, che lo Spirito Santo ha posto a governare la Chiesa di Dio. E come la Chiesa aderisce a Cristo e Cristo al Padre, i Figli della Divina Provvidenza aderiscono ai Vescovi e vogliono essere e restare piccoli, umili, fedeli e abbandonati non solo nelle mani del Papa, ma anche dei Vescovi” (Cost. 7) ²².

²² Vedi anche *Cost. 122*: “In ciò che riguarda la cura delle anime, l'esercizio pubblico del culto divino e le altre opere di apostolato, siamo soggetti alla potestà dei Vescovi ai quali, anche per il nostro particolare spirito, dobbiamo rispetto devoto e riverenza. Nell'esercizio dell'apostolato esterno, tuttavia, sia-

Introduzione:

Don Orione aveva una visione mistica della Chiesa; prediligeva la qualifica “*santa Madre Chiesa*” ad indicare la nostra relazione vitale nel “*Corpo mistico di Cristo*”. La Chiesa è sacramento della Carità. È molto importante per noi vivere la comunione con la Chiesa da cui proviene e a cui va la nostra carità apostolica (*Cost. 15, 47*). Quali scelte e relazioni possono assicurarci maggiore senso di appartenenza, partecipazione, fedeltà alla vita della Chiesa universale e locale?

In ascolto

1. Parola di Dio: At 20,17-35

Da Milèto [Paolo] mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: “Voi sapete **come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà**, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, **al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case,**

mo soggetti anche ai nostri Superiori e dobbiamo mantenerci fedeli alla disciplina interna della nostra comunità.

Ci regoliamo in ogni caso secondo le norme della Chiesa al riguardo (cann. 681-683).

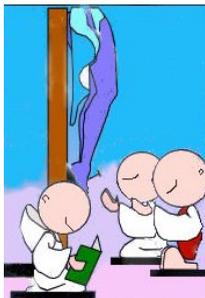
Inoltre, poiché una delle esigenze più imperiose dell'apostolato è l'azione pastorale unitaria in tutta la Chiesa e nelle chiese particolari, sotto l'autorità del Papa e dei Vescovi, procediamo in unione di forze e di volontà con gli altri Istituti religiosi, con il clero diocesano e con i laici, specialmente quelli che hanno legami particolari con la Congregazione, verso la meta comune che è l'avvento del Regno di Dio”.

scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere **nel Signore nostro Gesù**. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, **purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù**, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.

Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. **Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge**, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; **perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé**. Per questo vegilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.

Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. **Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno**. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: **Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!**".

Meditatio e collatio



2. Magistero: da *La vita fraterna in comunità: "Congregavit nos in unum Christi amor"*

Nella sua presenza missionaria la comunità religiosa si pone in una determinata Chiesa particolare alla quale porta la ricchezza della sua consacrazione, della sua vita fraterna e del suo carisma.

Con la sua semplice **presenza**, non solo porta in sé la ricchezza della vita cristiana, ma insieme costituisce un annuncio particolarmente efficace del messaggio cristiano. E', si può dire, una **predicazione vivente e continua**. [...]

Essendo la carità il carisma migliore di tutti (cfr. 1 *Cor* 13,13), la comunità religiosa arricchisce la Chiesa di cui è parte viva prima di tutto con il suo amore. Ama la Chiesa universale e questa Chiesa particolare in cui è inserita, perché è **dentro la Chiesa** e come Chiesa che essa si sente posta in contatto con la comunione della Trinità beata e beatificante, fonte di tutti i beni, e diventa così manifestazione privilegiata dell'intima natura della Chiesa stessa. [...]

Come la comunità religiosa non può agire indipendentemente o in alternativa o meno ancora contro le direttive e la pastorale della Chiesa particolare, così la Chiesa particolare non

può disporre a suo piacimento, secondo le sue necessità, della comunità religiosa o di alcuni suoi membri. E' necessario ricordare che la scarsa considerazione del carisma di una comunità religiosa non è utile né alla Chiesa particolare, né alla comunità stessa. **Solo se essa ha una precisa identità carismatica può inserirsi nella "pastorale d'insieme" senza snaturarsi, anzi arricchendola del suo dono.** Non bisogna dimenticare che ogni carisma nasce nella Chiesa e per il mondo, va costantemente ricondotto alle sue origini e finalità, ed è vivo nella misura in cui vi è fedele ²³.

3. Don Orione

Siate consoni ai superiori vostri, come la cetra alle corde e come, per divina grazia, i vostri Superiori sono con la Sede Apostolica.

²³ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità: "Congregavit nos in unum Christi amor"* (Roma, 2 febbraio 1994), n. 60. Il numero seguente è dedicato alla **parrocchia**: "Nelle parrocchie, in alcuni casi, riesce faticoso coordinare vita parrocchiale e vita comunitaria. In alcune regioni per i religiosi sacerdoti la difficoltà di fare comunità nell'esercizio del ministero parrocchiale crea non poche tensioni. Il vasto impegno nella pastorale parrocchiale è fatto, a volte, a detrimento del carisma dell'istituto e della vita comunitaria, fino a far perdere ai fedeli e al clero secolare e anche agli stessi religiosi la percezione della peculiarità della vita religiosa. **Le urgenti necessità pastorali non devono far dimenticare che il miglior servizio della comunità religiosa alla Chiesa è quello di essere fedele al suo carisma.** Ciò si riflette anche nell'accettazione e conduzione di parrocchie: si dovrebbero privilegiare le parrocchie che permettono di vivere in comunità e nelle quali è possibile esprimere il proprio carisma" (*Ibidem*, 61).

Venerate i Vescovi, che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio e abbiateli in altissimo concetto. Facciamoci a pezzi per aiutarli, per secondarli, ove appena possibile, e confortiamoli, se non possiamo sempre con le opere, almeno con le preghiere, o miei figli, ché, facendo così, la benedizione del Signore sarà sopra la nostra umile Congregazione, e si avvererà ciò che Iddio ha detto: *“Vi riuscirà facilmente tutto quello che voi farete”* (salmo I, 3). Anche nel Brasile **mi sono messo ai piedi dei Vescovi**. E il Signore, per questo, ha benedetto le mie povere fatiche; e le



sue benedizioni discesero su di me dalle mani venerate del Santo Padre, prima che partissi, e poi dalle mani di questi Vescovi: in meno di due mesi ho avuto la grazia di avvicinare ben sette Arcivescovi del Brasile, S. Em. il Card. Albuquerque di Rio de Janeiro e S. E. Rev.ma il Nunzio Apostolico. Ebbi da tutti grandi conforti e trovai in essi personaggi di carità ineffabile e venerandi per santità, per dottrina e per zelo delle anime. Ma voi ben sapete, o miei chierici, dov'è il mio cuore e dove è che il mio cuore trabocca sino alla consumazione di tutta la mia vita, e di essa è il più santo, il supremo amore, insieme con l'amore stesso di Gesù Cristo, Dio e Signore Nostro. Ed è indicibile la gioia che io sento nell'affaticarmi ad educarvi a questo dolcissimo e filiale amore; e vorrei - ogni volta che ve ne parlo e m'adopero, con la divina grazia, a corroborarvi in esso - ben vorrei poter dare davanti a voi, ed a vostro esempio, tutto il sangue e la povera vita mia, onde meglio trasfonderlo in voi, filiale e vivificante amore, e tramandarlo a tutti e a ciascuno della Congregazione nostra, siccome **il deposito più sacro, l'eredità mia più dolce.** (...) Ora

voi ben comprenderete, o dilette figliuoli della mia anima, che vi parlo dell'**amore alla Santa Chiesa di Dio e al Papa**; di questo santissimo amore vi parlo, che, insieme con l'amore a Gesù Cristo, e perché anzi è un unico e stesso amore con Cristo, è e deve essere l'amore della nostra vita e la nostra vita stessa (*Lettere I, 303-305*).

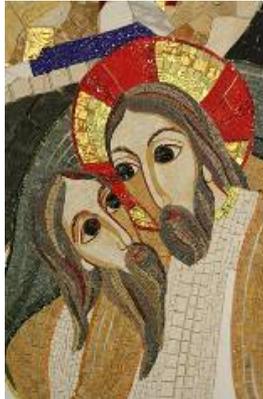
- ☆ *In dialogo*. Ci chiediamo: "Che cosa Dio ci dice attraverso la situazione di cambiamento in cui viviamo?". Tenendo presente l'icona di Emmaus, si valorizzi questo momento non solo per una revisione di vita, ma soprattutto per darsi degli *obiettivi*.

È bene soffermarsi su quanto il Capitolo ha detto nella quinta decisione: "Le comunità, nel fare il proprio progetto comunitario, tengano conto anche della programmazione pastorale diocesana, impegnandosi a partecipare attivamente, in comunione con gli altri istituti religiosi ed il clero diocesano (cfr *Norme 94*)".

- ✓ Solo qualche risonanza per condividere il frutto della quarta scheda.
- ✓ Come la nostra comunità è inserita nella Chiesa particolare? Come coltiviamo i nostri rapporti con il vescovo, il clero diocesano e gli altri religiosi?
- ✓ Quando siamo impegnati in parrocchia, cosa contraddistingue il nostro apostolato? Cosa c'è di "orionino", di "religioso"?
- ✓ Quanto siamo convinti di aver ricevuto un dono e di doverlo comunicare, condividere per il bene di tutta la Chiesa?

SESTA SCHEDA

“Come madre... come padre” (1 Tes 2,7.11)



ATTEGGIAMENTI APOSTOLICI

“In una Chiesa tutta missionaria, come portatori di un concreto carisma, ci riconosciamo chiamati ad una specifica missione apostolica. Nello svolgimento di tale missione impegniamo tutte le forze e ci atteniamo fedelmente alle indicazioni e ai piani pastorali della Chiesa, in modo che, convinti che la nostra azione apostolica è esercitata a nome e per mandato della Chiesa, sia condotta da noi sempre in piena comunione con essa.

Preoccupati, inoltre, di qualificare la nostra azione, vi portiamo quel patrimonio di prospettive, di impulsi e di stile propri del Fondatore che garantisce, al di là della varietà e molteplicità delle opere, la nostra identità apostolica” (Cost. 117) ²⁴.

²⁴ Vedi anche *Cost. 127*: “Nel nostro apostolato ci sforziamo di capire tutti, piegandoci con caritatevole dolcezza alla comprensione dei piccoli, dei poveri, degli umili. Procuriamo di impetrare con la preghiera e con il sacrificio quanto non possiamo ottenere con mezzi umani. Il continuo esercizio della carità, spe-

Introduzione

“*Bisogna andare al popolo!*”, insisteva Don Orione, “*Gesù andava al popolo, camminava col popolo, confortava la vita del popolo, evangelizzava, beneficava il popolo. Anche oggi il popolo ha sete di Cristo, e di quella bontà, di quell’amore santo che Cristo ha portato e di cui ha fatto « il suo precetto »*”. La vita della povera gente, bisognosa di pane e di Dio, è una autentica fonte della carità apostolica e non solo uno scopo (1Cor 9,19-23). Questo tema ci chiede di rivedere e promuovere meglio il nostro contatto con la gente, la frequentazione ordinaria, la condivisione della vita con uno stile umile, semplice, popolare (Cost. 28, 124, 128)²⁵.

In ascolto

1. Parola di Dio: 1 Tess 2,1-12

Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana. Ma dopo avere prima sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di **annunziarvi il vangelo di Dio** in mezzo a molte lotte. E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna; ma come Dio ci ha trovati degni di af-

cie in mezzo ai poveri e agli umili, rende indispensabile uno spirito di santa letizia, poiché l'azione educativa ed assistenziale sia amabile ed efficace.

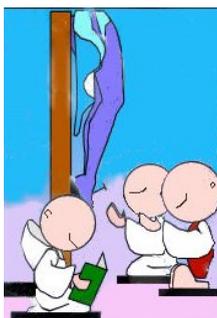
Motivo di tale pace e serenità sia la persuasione che **chi opera per amore di Dio è assistito dalla sua Provvidenza** e riceverà una grande ricompensa indipendentemente dal successo terreno”.

²⁵ “*Solo la carità salverà il mondo*”: Documento del XIII Capitolo generale, pag. 45, n. 16.

fidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo pronunciato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone. E **neppure abbiamo cercato la gloria umana**, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati **amorevoli** in mezzo a voi **come una madre** nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

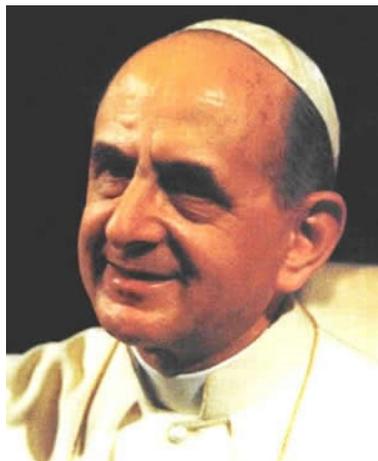
Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti; e sapete anche che, **come fa un padre verso i propri figli**, **abbiamo esortato ciascuno di voi**, incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

Meditatio e collatio



2. Magistero: dall'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*

L'opera dell'evangelizzazione suppone nell'evangelizzatore un amore fraterno sempre crescente verso coloro che egli evangelizza. L'Apostolo Paolo, modello di ogni evangelizzatore, scriveva ai Tessalonicesi queste parole, che sono un programma per tutti noi: «*Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari*». Quale è questa affezione? Ben più di quella di un pedagogo, essa è **quella di un padre**; e ancor più: **quella di una madre**. Il Signore attende da ciascun predicatore del Vangelo e da ogni costruttore della Chiesa tale affezione. Un segno d'amore sarà la cura di donare la verità e di introdurre nell'unità. Un segno d'amore sarà parimente dedicarsi senza riserve, né sotterfugi all'annuncio di Gesù Cristo. Aggiungiamo qualche altro segno di questo amore.



Il primo è il rispetto della situazione religiosa e spirituale delle persone che vengono evangelizzate, Rispetto del loro ritmo, che non si ha diritto di forzare oltre misura. Rispetto della loro coscienza e delle loro convinzioni, senza alcuna durezza.

Un altro segno è l'attenzione a non ferire l'altro, soprattutto se egli è debole nella fede (129), con affermazioni che possono essere chiare per gli iniziati, ma diventare per i fedeli fonte di turbamento e di scandalo, come una ferita nell'anima.

Un segno d'amore sarà anche lo sforzo di trasmettere ai cristiani, non dubbi e incertezze nati da una erudizione male assimilata, ma alcune certezze solide, perché ancorate nella Parola di Dio. I fedeli hanno bisogno di queste certezze per la loro vita cristiana, ne hanno diritto in quanto sono figli di Dio che, tra le sue braccia, s'abbandonano interamente alle esigenze dell'amore ²⁶.

3. Don Orione

Mio caro Don Adaglio, ho ricevuto la tua lettera del 20 ottobre a Venezia, la quale, benché fosse come tu sai, mi ha fatto tanto tanto piacere, perché mi portava un po' di vostre notizie. Ho ricevuto anche l'altra del 19 agosto, che pure ho gradito, come non ti potrei dire. Ora ti dirò anche che riconosco di avere fatto male a non scriverti, quantunque non devo nasconderti che mi trovavo, come mi trovo, in qualche imbarazzo nel farlo. A snebbiare intanto dal tuo animo ogni penosa impressione pel mio silenzio, devo premettere che io ho piena fiducia in te, e che anche, sostanzialmente, vedo le cose come tu le vedi. Sono edificato del tuo spirito come del tuo lavoro e della vita che fai, e condivido pienissimamente con te che i Missionari devono essere di buono spirito religioso, di lavoro e di capacità.

[...] Vedi un po', lui farà poco, ma tu non vorrai delle volte un po' troppo? Non sarà mica il caso di dire che l'ottimo è nemico del bene? Perdonami sai, mica che io dubiti di te, o mio buon figliuolo, **ma bisogna che faccia un po' come le mamme**, che cercano sempre di tollerare, di aggiustare, di pazientare e di rabbonire tra loro i figli, pure riconoscendo i torti - di qualche figlio.

²⁶ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 79 (Roma, 8 dicembre 1975).

[...]. Però, non cessare di esortare incessantemente in Domino: non cessare di mostrare con fraterna e sacerdotale libertà le manchevolezze, le deficienze, i difetti e di richiamare al dovere; e ciò per puro amore di Dio, senza nessuna asprezza, ma con calma, con fermezza, con forza, occorrendo, con saviezza tranquilla e sempre uguale. **E cerca che l'ultima parola apra sempre il cuore** ²⁷.

☆ *In dialogo*. Ci chiediamo: "Che cosa Dio ci dice attraverso la situazione di cambiamento in cui viviamo?". Tenendo presente l'icona di Emmaus, si valorizzi questo momento non solo per una revisione di vita, ma soprattutto per darsi degli *obiettivi*.

- ✓ Solo qualche risonanza per condividere il frutto della quinta scheda.
- ✓ La *1 Tessalonesi* riveste un'importanza particolare, non solo perché è il *primo scritto del NT*, ma anche perché ci mostra gli *atteggiamenti* di Paolo nel suo soggiorno a Tessalonica. Cosa ci suggerisce questa lettura in merito ai nostri rapporti con le persone (confratelli, dipendenti, parrocchiani...)?
- ✓ Quale atteggiamento prevale abitualmente in noi: ascolto? intolleranza? pazienza? fretta? parzialità? fiducia? riconoscenza? amorevolezza?
- ✓ Come valorizziamo il Consiglio d'Opera, il Consiglio pastorale, o altri organismi? Manifestiamo gratitudine verso i nostri laici? Ascoltiamo pene, sofferenze, dub-

²⁷ *Lettere I*, 431ss. (da Tortona, 15 novembre 1922)

bi, problemi, speranze...? Possiamo ripetere con Paolo: "*Ringraziamo sempre Dio per tutti voi*"? (1Tes 1,2).

Attenzione!



- **IMPEGNO COMUNITARIO:** la prossima scheda sarà l'ultima; ogni confratello condividerà i frutti umani e spirituali maturati lungo quest'anno (potrebbe essere utile preparare qualcosa di scritto).

Preghiera e/o canto finale

SETTIMA SCHEDA

“Dobbiamo essere sobri” (1 Tes 5,8)



STILE DI VITA

“Per rispondere pienamente alla nostra speciale vocazione:

- facciamo nostra la santa passione del Fondatore: non ai ricchi, ma ai poveri e ai più poveri e al popolo mi ha mandato il Signore;
- ci sentiamo animati da una audacia apostolica, aperta, moderna nelle forme, che ci sospinga, alla testa dei tempi, a conquistare anime a Cristo, secondo il grido del Fondatore: Anime! Anime!;
- poveri tra i poveri, nostri prediletti, obbediamo alla comune legge del lavoro, compreso il lavoro manuale, anzi vogliamo essere gli apostoli del lavoro e della fede;
- deve distinguerci un grande spirito di famiglia, di accogliente semplicità e di santa letizia così da poter diffondere bontà e serenità su tutti i nostri passi e nel cuore di tutte le persone che incontreremo.” (Cost. 9).

Introduzione

Alla luce del mistero dell'Incarnazione, Dio ci chiama a condividere la vita del popolo, instaurando relazioni di amicizia, identificandoci con i poveri per venire incontro alle loro necessità; rispettando la cultura di ciascun paese e avendo l'umiltà di imparare dalla gente.

Inoltre, *“Alle persone consacrate è chiesta una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà..., anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo”* (VC 90) ²⁸.

In ascolto

1. Parola di Dio: *Fil 4,4-13*

Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

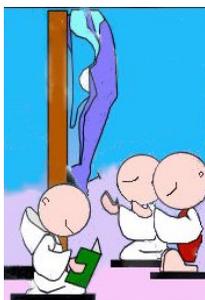
In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!

Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l' oc-

²⁸ *“Solo la carità salverà il mondo”*: Documento del XIII Capitolo generale, pag. 45, n.17.

casione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; **ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco**; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.

Meditatio e collatio



2. Magistero: dalla *Gaudium et spes*

Con il lavoro, l'uomo provvede abitualmente al sostentamento proprio e dei suoi familiari, comunica con gli altri, rende un servizio agli uomini suoi fratelli e può praticare una vera carità e collaborare attivamente al **completamento della divina creazione**. Ancor più: sappiamo per fede che l'uomo, offrendo a Dio il proprio lavoro, si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth”²⁹.

²⁹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale «La Chiesa nel mondo contemporaneo» *Gaudium et spes*. 67.

“I cristiani che partecipano attivamente allo sviluppo economico-sociale contemporaneo e alla lotta per la giustizia e la carità siano convinti di poter contribuire molto alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo. In tali attività, sia che agiscano come singoli, sia come associati, brillino per il loro esempio. A tal fine è di grande importanza che, acquisite la competenza e l'esperienza assolutamente indispensabili, mentre svolgono le attività terrestri conservino una giusta gerarchia di valori, rimanendo fedeli a Cristo e al suo Vangelo, cosicché tutta la loro vita, individuale e sociale, sia compenetrata dello **spirito delle beatitudini**, specialmente dello **spirito di povertà**. Chi segue fedelmente Cristo cerca anzitutto il regno di Dio e vi trova un più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia ³⁰.

3. Don Orione

Ed ora passo a raccomandarvi la temperanza ed il lavoro. Preghiera, lavoro e temperanza sono tre perle preziosissime che devono risplendere sulla fronte e nella vita di ogni Figlio della Divina Provvidenza. Ecco ciò che farà fiorire davvero la nostra cara Congregazione! *Oratio, labor et temperantia!* che vuol dire: pietà, sacrificio, mortificazione! [...]

Noi, o cari miei figli, dobbiamo essere grandi lavoratori: i lavoratori dell'umiltà, della fede, della carità! Grandi lavoratori delle anime: grandi lavoratori della Chiesa di Gesù Cristo, per la gloria di Gesù Cristo, nostro Dio e Salvatore! Ma che dico lavoratori?

³⁰ *Ibidem*, 72.

E poco, troppo poco! Dobbiamo essere i **facchini di Dio!** Chi non vuole essere e non è facchino della Provvidenza di Dio, è un disertore della nostra bandiera.

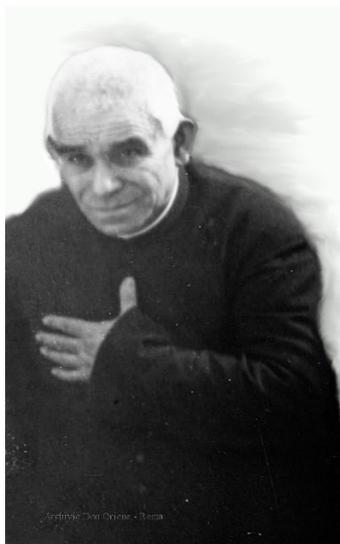
Cari miei figliuoli, fuggite l'ozio e lavorate! [...]

- *Povertà invece vuol dire*

...sacrificio e anche economia, povertà vuol dire non fare spreco di roba, povertà vuol dire anche farsi scrupolo nel tenere d'acconto e nel non sprecare. Noi non siamo che amministratori della roba della Chiesa e dei poveri: e a Dio, alla Chiesa e ai poveri dovremo darne conto.

Io non dico grettezza, non dico meschinità, non dico avarizia, ma dico e raccomando la santa povertà e l'economia e l'ordine. Bisogna tenere d'acconto la biancheria, gli utensili, gli attrezzi, tutto: avete capito, cari miei figliuoli?

È vero che, invece di fare, fate fare? Che, invece di ingegnarvi a fare voi tutto il possibile e l'impossibile, cercate di far fare, correte a comperare, a spendere...? ³¹.



☆ *In dialogo.* Ci chiediamo: "Che cosa Dio ci dice attraverso la situazione di cambiamento in cui viviamo?". Tenendo presente l'icona di Emmaus, si valorizzi questo momento non solo per una revisione di vita, ma soprattutto per darsi degli **obiettivi**.

³¹ *Scritti* 4, 266ss.

Valutando la nostra situazione, il Capitolo ha detto che "l'esempio di tanti confratelli e la vicinanza alla gente ci aiuta a mantenere uno stile semplice e popolare. D'altra parte, in alcuni casi, la poca condivisione dello stile di vita del popolo fin dalla formazione iniziale, l'attuale corsa al consumismo e l'affievolimento dei valori spirituali, costituiscono le cause dell'imborghesimento della vita delle nostre comunità".

- ✓ "Stile di vita": per un *Figlio della Divina Provvidenza* che cosa è irrinunciabile per mantenersi fedeli allo spirito del Fondatore?
- ✓ "Stile di vita": cosa vuol dire "tornare alle origini della nostra storia", come abbiamo pregato in vista del Capitolo?
 - **"MAGNIFICAT": qual è il frutto che è maturato in me in questo anno di grazia? Per quale motivo desidero ringraziare il Signore?**
 - **Obiettivo centrato? Qual è la sfida che la comunità deve affrontare con più spirito profetico guardando avanti?**

Preghiera e/o canto finale

APPENDICI

Lectio divina

storia di un «ritorno»

Il monaco **Guigo II** (1115-1193), designato a guidare, come nono priore la comunità della Grande Certosa di Grenoble, descrive così la *lectio divina*: “Un giorno, mentre ero occupato nel lavoro manuale, presi a riflettere sull’attività spirituale dell’uomo. Allora improvvisamente **quattro gradini** spirituali si presentarono all’intima mia riflessione, e cioè la *lettura*, la *meditazione*, l’*orazione* e la *contemplazione*. Questa è la scala dei monaci, grazie alla quale essi sono elevati dalla terra al cielo. È una scala con pochi gradini, ma di altezza incommensurabile, indicibile. La sua estremità inferiore è fissata alla terra, la cima penetra nelle nubi e sonda i segreti del cielo”. Questo testo è tratto da una breve lettera dal titolo *Scala dei monaci* o *Sulla vita contemplativa*, che Guigo II inviò poco prima del 1150 al suo «amatissimo fratello Gervasio», un monaco più anziano di lui, che lo aveva introdotto alla vita monastica. È con questo monaco che la *lectio divina* ebbe un grande sviluppo nel medioevo, anche se il suo metodo, già conosciuto in preceden-



za, trova le sue radici non solo nella fede della Chiesa primitiva, ma anche nella pietà giudaica ³².

La lectio divina nel giudaismo antico: basta ricordare che al centro della vita e del culto ebraico c'è l'ascolto della Parola: “*Shemà Israel... Ascolta, Israele*” (Dt 6). “*Beato l'uomo che medita la Legge giorno e notte*” (Salmo 1).

La lectio divina nella Chiesa primitiva: la Chiesa delle origini, sull'esempio di Gesù stesso, ha continuato a pregare la Parola. Quando a Nazareth Gesù legge il brano di *Isaia* 61, lo riporta all'oggi: “*Oggi si è adempiuta questa scrittura*” (Lc 4,21). Per Giovanni, poi, Gesù è la Parola definitiva di Dio (1,1-18).

Bisogna tuttavia riferirsi a **Origene** e ai Padri del «secolo d'oro» per parlare di *lectio divina* come proposta esplicita di lettura delle Scritture, dove si recupera il legame con il metodo rabbinico, ma approfondito dalla rivelazione cristiana. Tutti i Padri orientali e occidentali praticarono il metodo della *lectio*, specie nei loro splendidi commenti ai diversi libri della Bibbia. **I Padri «respirano la Scrittura»**, che diventa per loro il pane e il nutrimento della loro «quotidiana ruminazione» (Atanasio). La loro intuizione essenziale è questa: tutta la Bibbia, sia l'Antico come il Nuovo Testamento, ci parla di Cristo e riguarda personalmente ogni uomo.

Saranno i monaci del deserto e specie quelli dell'Oriente cristiano, che si applicheranno con zelo alla lettura, meditazione e preghiera della Scrittura. La regolamentazione della *lectio*

³² Cfr G. ZEVINI, *La lectio divina nella vita del cristiano*, Collana «Mondo Nuovo», n. 223, LDC, Leumann (TO) 2004, p. 6. Si tratta di un opuscolo di 41 pagine, semplice, ben fatto, molto utile per un primo approccio alla *lectio divina*. In queste pagine ci serviamo di questo opuscolo.

divina sarà così opera degli ordini monastici, che fisseranno l'orario, la materia e il metodo di lettura e approfondimento. Alla lettura della Bibbia vengono aggiunte anche le letture dei Padri e maestri di vita spirituale.

Momento particolarmente fecondo lo si trova nell'ordine cistercense del secolo XII, dove specie a Cîteaux si sviluppa un sano equilibrio tra *lectio divina*, liturgia e lavoro manuale, cioè la situazione concreta. Questo formerà generazioni di uomini contemplativi e di santi, come **Bernardo di Chiaravalle**, e sarà un forte esempio di vita per tante esperienze religiose e spirituali che prenderanno vita in quel tempo. Qui si inserisce l'esperienza del monaco certosino Guigo II, che con la sua lettera *Scala dei monaci* offrirà una presentazione sistematica e felice del metodo della *lectio*.

Cosa è successo dopo?

L'inizio della crisi o decadenza della «lettura pregata» delle Scritture nella coscienza dei fedeli si verifica tra il XII e il XIII secolo, quando avviene il passaggio dalla *lectio divina* all'introduzione della *quaestio* e della *disputatio*, e in seguito alla *lettura spirituale*, forma caratteristica dei tempi moderni. Il primato della parola di Dio viene sostituito dal soggettivismo spirituale, tipico della *devotio moderna*. Questo fenomeno della separazione tra Scrittura, liturgia, vita e impegno concreto, è legato al “lento processo della disgregazione dell'ecclesiologia di comunione, a netto vantaggio della visuale ecclesiologica piramidale, che si afferma lungo i secoli della riforma gregoriana”³³, con la conseguente preminenza del diritto e della scolastica sulla ricerca della sapienza nella parola di Dio.

Il «ritorno» promosso dal Vaticano II: la *Dei Verbum* – Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione (18 novembre

³³ B. CALATI, cit. in G. ZEVINI, *La lectio divina nella vita del cristiano...*, p. 14.

1965 – consta di soli 26 numeri, ma, a detta di molti, è il documento più importante del Concilio. Oggi il ritorno a una nuova armonia tra Bibbia, spiritualità e vita, promosso dal Vaticano II, appare una delle esigenze più vive e attuali della Chiesa, di cui la rinnovata attenzione per la parola di Dio è certamente un sintomo felice e uno strumento fecondo.

Suggerimenti metodologici per la *lectio divina*

(a cura di Nello Dell'Agli)³⁴

Primo passo, *lectio*: si tratta di leggere il brano scelto, se possibile copiarlo con attenzione, ripeterlo con cura e memorizzarlo, insomma percorrerlo tutto con vigilanza, in modo che, a sua volta, la Parola percorra il nostro cuore e lo visiti;³⁵ quindi portare l'attenzione su alcuni punti, sì da educarsi a una lettura (e quindi a un ascolto) non superficiale.



Tali punti possono essere i seguenti: la lettura del brano nel contesto in cui è inserito; la sottolineatura delle parole chiave e dei verbi usati (ad esempio, in un brano evangelico, i verbi che indicano le azioni di Gesù e quelle degli altri protagonisti); l'individuazione del sistema dei personaggi (per ricavarne informazioni sulla loro psicologia, sulle loro interazioni relazionali, sulle dinamiche di una loro possibi-

³⁴ *Parola, eucaristia e guarigione*, EDB, Bologna 2008, p. 84 ss. (*passim*).

³⁵ Cf. il racconto ebraico in cui il discepolo racconta al maestro di aver percorso tutto il *Talmud* per tre volte e il maestro gli domanda: «E il *Talmud* ha percorso te?».

le guarigione); la focalizzazione del messaggio centrale; la ricerca di altre parole della Scrittura connesse con il brano che si sta affrontando (leggere la Parola con la parola: ad esempio, facendo *lectio* su un brano evangelico, i brani veterotestamentari che ne illuminano la comprensione). È importante anche cercare di cogliere cosa il singolo brano vuole dire a livello teologico (ossia cosa ci svela del volto di Dio e dei bisogni del suo cuore), e a livello antropologico-formativo-terapeutico (cosa svela dell'uomo, dei suoi desideri, delle sue malattie interiori e del suo bisogno di guarigione).

Tutto questo per cercare di prendere sul serio la Parola ed evitare che sia come un seme che cade sulla strada o sulle pietre. Lo scopo è collaborare con il Signore perché egli, le cui parole sono Spirito e vita, possa riaffermare oggi la sua alleanza con noi, porre la sua Torah nel nostro animo, *scriverla* nel nostro cuore, in modo da essere lui il nostro Dio e noi il suo popolo (cf. *Ger* 31,33).

Secondo passo, *meditatio*: A questo livello, si tratta di far scendere la Parola dalla testa al cuore, in modo che vi prenda dimora e in esso agisca: «meditare significa aderire strettamente alla frase che si ripete, pesarne tutte le parole per giungere alla pienezza del loro senso: significa assimilare il contenuto di un testo per mezzo di una speciale masticazione che ne fa gustare il sapore»;³⁶ si può anche usare la propria immaginazione per entrare nel brano, riviverlo dal di dentro e in qualche



³⁶ J. LECLERCQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del Medio Evo*, Sansoni, Firenze 1988, 19-20; GREGORIO MAGNO invita prima a masticare, poi a deglutire la Parola (*Hom. X in Ez. 1*).

modo «arricchirlo» della propria partecipazione. La parola di Dio, infatti, per sua stessa definizione, necessita di un'autentica relazione, ossia di interlocutori che, esponendo il cuore nell'incontro con la Parola, sperimentino significati e possibilità in essa presenti e percepibili solo da ciascun individuo. In ogni caso, si tratta, da una parte, di entrare nel brano con tutta la propria soggettività, dall'altro di permettere al brano di raggiungere la propria vita. È facilmente intuibile come questo secondo passo, più soggettivo, per non essere arbitrario, abbia bisogno del primo: la lettura del brano nel modo più aderente e fedele al testo che sia possibile.³⁷ Per così dire, **si tratta di passare dal «così dice il Signore» al «così mi dice il Signore».**

Terzo passo, *oratio*: a questo punto, ascoltato il Signore che ci parla attraverso il brano, si tratta di parlargli attraverso la preghiera, liberando in essa tutto il proprio cuore, *affettività*, aggressività e desiderio compresi. Qui è importante non ridurre la preghiera a pie intenzioni di progresso spirituale o a buoni propositi (il cui destino più probabile è quello di non essere rispettati!), ma di intessere un dialogo col Signore a partire dal brano e mantenendosi fedeli alla sua logica e al suo contenuto. Questo dialogo può anche significare scavo e lotta: si tratta di non dare pace al Signore finché non realizzi le sue promesse,³⁸ come d'altronde lui non dà pace

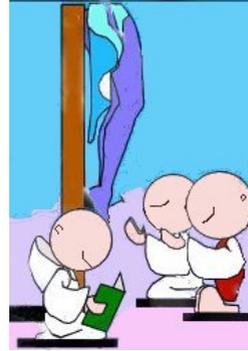


³⁷ È incredibile come, se si evita la lettura attenta del testo, si faccia dire alla Parola sempre la stessa cosa, ciò che già pensiamo.

³⁸ Cf. Is 62,6: «Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai; voi che rammentate le promesse»

al credente finché questi non compia la sua umanità e accolga l'opera del Padre: credere in colui che egli ha mandato.

Realisticamente, nel dialogo col Signore è importante lasciare parlare sia il credente sia il non credente che è in noi, in modo che tutto il nostro cuore, col suo istinto buono e con quello cattivo, con la sua complessità, entri in contatto con il Verbo che, solo, può unificarlo e guarirlo.



Quarto passo, *contemplatio*: la contemplazione del brano non ha a che fare con visioni angeliche o divine o con chissà quale fenomeno estatico, ma con l'assimilazione sapienziale della Parola e con la custodia duratura lungo tutto il giorno (o lungo tutta la settimana) di quel «sapore» o di quella frase del brano che più ci ha parlato. Concretamente, può essere utile fissare in modo particolare una frase o una parola del testo e ritornarvi con la memoria continuamente, in modo da essere aiutati a guarire da uno dei mali più grandi: l'oblio di Dio.



Quinto passo, *collatio*: qui si tratta di condividere con i fratelli la propria e la loro comprensione del testo (o, per motivi di tempo, l'essenziale di tale comprensione). A questo nivel-

se al Signore, non prendetevi mai riposo e neppure a Lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e finché non l'abbia reso il vanto della terra».

lo, è importante non usare la parola di Dio come clava contro gli altri, per sfogare rancori o incomprensioni, o per imporre il proprio punto di vista, o per un'esibizione di sé, ma continuare a fare *lectio*, ascoltando, da una posizione di minorità, con desiderio di imparare, ciò che il Signore continua a suggerire alle Chiese attraverso ciò che suggerisce a ciascuno. Si tratta, in altri termini, di entrare sempre più nell'umile logica del cerchio fraterno, dell'**apprendere con gli altri e dagli altri**, rinunciando a ogni logica di superiorità o di autoreferenzialità.

Poi... la vita. «Finita» la lectio, ci si educa ad attraversare la vita in compagnia della Parola e può avvenire un duplice arricchimento: la Parola illumina la vita e quanto impariamo vivendo illumina la comprensione della Parola; in questo modo, come scriveva il giovane Wojtyła, **possiamo essere viandanti sulla terra che non smettono di pensare al suo volto.**

“Non accostarti alle parole misteriose delle Scritture senza prima aver pregato e aver chiesto aiuto a Dio, dicendo: «Signore, fa' che io sperimenti la potenza che è in esse». Considera che la preghiera è la chiave per discernere la verità nelle Scritture” (Isacco il Siro, *Prima collezione* 45, cit. in M. CAMPATELLI, *Leggere la Bibbia con i Padri. Per una lettura credente delle Scritture*, Lipa, Roma 2009, p. 180).

La revisione di vita ³⁹

³⁹ A. CENCINI, *Vivere riconciliati. Aspetti psicologici*, EDB, Bologna
¹³2004, pp. 143-152 (*passim*).



«Confessate i vostri peccati gli uni agli altri...» (Gc 5,16)

Nel complesso e faticoso cammino di rinnovamento della vita comunitaria di questi ultimi 20 anni, qualcosa è rimasto del vecchio capitolo delle colpe, qualcosa che stiamo sempre più riscoprendo come utile e necessario per vivere la fraternità nella coscienza dei nostri limiti. **«È grazia il poter confessare i nostri peccati al fratello»** (Bonhoeffer). È grazia perché in quel momento il male perde la sua carica di distruzione e morte. Infatti è costretto a uscire da quelle tenebre donde disturba e ostacola - senza esser scoperto - i rapporti fraterni, e venendo alla luce è riconosciuto e perdonato, perché viene come affidato al fratello e messo sulle sue spalle.

Ma è ancor più grazia il poter confessare il nostro peccato dinanzi a *tutta la comunità*: in tal caso viene messo sulle spalle di tutti, è come se tutti portassero su di sé il peso del fratello e glielo «togliessero», e allora non solo quel peccato perde il suo potere distruttore, ma diviene addirittura occasione di crescita e

momento di grazia per tutta la comunità, non solamente per il singolo. Il fratello è riammesso alla vera comunione, mentre i membri della famiglia hanno imparato a farsi carico del peso di chi è debole.

La revisione di vita parte da queste premesse, crede in questa possibilità di crescita, e si propone come situazione propizia per favorirla. Non è tecnica particolare e sofisticata, ma **un modo semplice di condividere e manifestare la propria debolezza, per condividere e manifestare assieme anche la potenza della misericordia divina attraverso il perdono fraterno**. La potremmo definire così: *una riflessione critica su un particolare aspetto della propria condotta e/o della vita comunitaria, alla luce della Parola e della regola, di fronte alla comunità e con l'aiuto della comunità* ⁴⁰.

Vediamo allora le tappe di questo cammino:

⁴⁰ “Con questa sorta di definizione descrittiva abbiamo indicato assieme i vari tipi di revisione di vita. Il primo, quello più classico, prevede l'analisi unicamente della propria condotta; nel secondo la riflessione critica verte su aspetti della vita comunitaria in generale; nel terzo sono possibili anche rilievi critici ai singoli fratelli. È chiaro che non sempre, in pratica, si può mantenere una rigida distinzione tra queste tre modalità, specie tra la seconda e la terza. Il terzo tipo, inoltre, sembra essere il più difficile e delicato, non ogni comunità può pensare di attuare tale tipo di revisione; potrebbe essere addirittura pericoloso: è necessario prima compiere un certo cammino, creare un determinato clima. In ogni caso è necessario partire dal primo tipo. D'altro canto, salva questa premessa, non è neppure il caso di pretendere condizioni ottimali per fare revisione di vita, altrimenti, se s'aspetta d'esser già maturi e comunità senza problemi, non si farà mai revisione di vita. Non va dimenticato che questo servizio di condivisione della colpa è più un modo di crescere insieme che non privilegio di comunità già perfette (che non avrebbero colpe da condividere...). Normalmente, dunque, è bene che una comunità cominci col 1° tipo e gradualmente passi agli altri due, senza particolare fretta e mania di giungere all'ottimale” (*Ibidem*, 144-145).

a. Proposta del tema

L'argomento su cui riflettere può essere proposto dal superiore o da qualsiasi altro membro della comunità, ma è importante che tutti vedano l'utilità o la necessità d'una indagine critica su quel tema. Chi propone deve anche motivare, illustrare, spiegare, offrire tutte le informazioni utili per mettere ben a fuoco il problema. Che non è detto debba necessariamente aver attinenza diretta con la vita comunitaria o riguardare solo atteggiamenti esterni: l'importante è che venga ben definito e sia in relazione con il comune impegno di consacrazione.

Ma ciò che dà subito un tono inconfondibile e contenuti precisi alla revisione di vita sono i punti di riferimento della stessa: la ***Parola*** e la ***regola***.

b. Tempo di preghiera e riflessione

Una revisione di vita vale per come è preparata. È necessario un tempo adeguato, almeno un paio di settimane, per riflettere sul tema indicato in un clima di profonda orazione. Fare revisione di vita non vuol dire infatti semplice analisi della situazione o contorta autocritica, ma ripensamento coscienzioso della vita personale e comunitaria dinanzi a Dio e alla sua parola. In questo ripensare assume una importanza fondamentale la supplica: *per sé*, per potersi guardare dentro con onestà e chiarezza e saper accogliere con gratitudine le osservazioni dei fratelli, per vedere con obiettività limiti e debolezze comunitarie e aver la forza e la libertà interiore di denunciarli. Ma è anche supplica ***per l'altro***, perché possa anch'egli scoprire la verità di se stesso ed esser disposto ad accettare i rilievi che gli vengono mossi, e soprattutto perché possa avere tanta luce da scorgere anche la mia debolezza e tanto coraggio da dirmela francamente.

c. Riunione comunitaria

È la fase più delicata e difficile; per questo dev'essere preceduta da molta preghiera, individuale e comunitaria. Innanzitutto devono esser chiari a tutti alcuni punti, quasi come delle precondizioni che rendono possibile e fruttuoso l'incontro: **la revisione di vita non mira solo e semplicemente al riconoscimento del male, non è spartizione in parti più o meno eque d'una colpa che riguarda tutti**, neppure è in ordine esclusivamente a un perdono reciproco da scambiarsi all'insegna del «*volèmore bene*»⁴¹ di breve durata; **ma** si pone entro una logica d'integrazione-trasfigurazione del male, personale e comunitario, che **conduce pian piano i membri d'una comunità a caricarsi non solo il proprio peso ma anche quello dell'altro, sentendosi responsabili ognuno della crescita del fratello e della comunità intera**. È con questa convinzione che ci si può riunire per cercare assieme la verità nella carità, ascoltandosi e facendosi reciprocamente il dono della parola:

1) ascolto *ob-audiens* - Non si tratta solo d'esser disponibili a sentire cosa l'altro ha da dirmi sul suo e mio conto, ma di accettare e applicare quanto dovrebbe esser maturato nell'orazione: *la coscienza della propria povertà e del proprio non sapere, e dunque il bisogno dell'altro e della sua parola*. Nessuno possiede totalmente la verità, nemmeno quella relativa alla propria persona, per questo ci poniamo in ascolto, e non un ascolto qualsiasi, ma un ascolto *ob-audiens*, come di chi porta una mano all'orecchio per sentir bene e non perdere una parola, perché quella parola è importante per conoscere meglio se stesso e l'altro.

⁴¹ Letteralmente “vogliamoci bene” (dialetto di Roma).

Tutto questo riceve una ulteriore conferma se visto con gli occhi della fede: l'altro allora non mi appare più come uno qualsiasi, degno d'essere ascoltato solo se virtuoso o intelligente, ma come una mediazione *in ogni caso* provvidenziale e preziosa. È Dio che me l'ha posto accanto e mi manda a lui perché io l'ascolti così come ascolto la sua parola. Il fratello - con tutto il suo carico di povertà e debolezze - è *mediazione di questa parola*, impedendomi d'interpretarla in modo distorto e interessato perché troppo ripiegato su di me.

Credo che su questo punto abbiamo da maturare parecchio: dobbiamo convincerci che finché non impariamo ad ascoltare con questo atteggiamento interiore ogni fratello, non potremo pretendere di capire la Parola né di conoscere meglio noi stessi e l'altro. È a questa condizione che la comunità diviene *luogo privilegiato per discernere e accogliere la volontà di Dio*.

... in fondo, *l'altro parla come io l'ascolto*. Se in riunione tutti ascoltiamo così è più probabile che ognuno dica la verità e che venga fuori la verità di tutti.

2) parola responsabile - È l'altro elemento costitutivo della revisione di vita. È assieme un dovere e un dono, che nasce dalla coscienza d'aver spesso ricevuto quest'identico dono dagli altri. Il silenzio - dovuto alla paura o all'indifferenza più o meno irresponsabile - è forma sottile e passiva di violenza, equiparabile a quella di chi aggredisce con le parole, in questo tipo di riunioni.

Il presupposto fondamentale è quello già visto: la coscienza d'esser *strumento di verità*. E si comincia a esser strumento veritiero quando si accetta di manifestare e confessare la propria colpa dinanzi alla comunità, con libertà interiore e disinvoltura. È importante che sia davvero salvaguardata questa libertà, per cui il soggetto non si senta psicologicamente costretto a fare una confessione pubblica; d'altro canto non è neppure soddi-

sfacente una revisione di vita in cui ci si limita a dire cose scontate e superficiali.

In queste cose vale, naturalmente, il principio della gradualità: è pericoloso pretendere tutto e subito. Nella misura in cui uno è vero con se stesso può essere strumento di verità per gli altri, *diventa credibile proprio a motivo della sincerità con cui s'è manifestato e della disponibilità con cui ha accettato la correzione del fratello.* La stessa motivazione che lo ha reso prima capace di ascolto lo rende ora capace di offrire la sua parola, e una parola responsabile. È cosciente del ruolo insostituibile che in quel momento svolge, dinanzi a Dio e al fratello, e della risonanza che quella parola potrebbe avere; e se dunque da un lato non si tira indietro di fronte a questo compito, dall' altro pone ogni attenzione per fare con delicatezza il suo richiamo.

Possiamo qui ripetere quanto abbiamo detto per la correzione fraterna: anche nella revisione di vita la verità è sottomessa alla carità. In concreto chi vuol veramente aiutare cercherà di non aver mai la presunzione d'interpretare le intenzioni o di fare lo psicologo, di saper tutto dell'altro e di scoprire chissà cosa, tanto più sarà attento a non dare mai a quanto dice un tono di accusa o giudizio, di superiorità o disprezzo. Una parola responsabile tiene sempre conto delle debolezze di chi ascolta, usa accenti sempre molto pacati e sereni e rasserenanti, rispetta le suscettibilità, si chiede regolarmente quale potrà essere la reazione dell'altro, arriva a individuare il punto oltre il quale per il momento è bene non andare; è parola paziente, non precipitosa; vuole il bene dell'altro, non la sua condanna; è aiuto a crescere, non frutto o motivo di risentimento.

d. Celebrazione penitenziale

Sembrebberebbe naturale far seguire alla riunione di revisione una celebrazione penitenziale (con o senza possibilità di riconciliazione sacramentale). La revisione di vita in fondo è come un grande rito, coi suoi momenti di meditazione, supplica, intercessione fraterna, ascolto e condivisione della Parola; concluderla con una liturgia della Parola a carattere penitenziale sarebbe come un tornare là donde s'era partiti. È come un cerchio che si chiude: dalla Parola alla vita, dalla vita alla Parola. L'una illumina l'altra, e noi ci sentiamo più riconciliati.

C'è pure un'altra motivazione altrettanto logica: dopo aver riconosciuto la propria colpa ed essersi riconciliati coi fratelli, è necessario e viene naturale riconciliarsi con Dio, che anzi apprezza molto più la richiesta di perdono di chi si è già rapacificato con suo fratello.

Infine la motivazione forse più forte: la revisione di vita - specie il terzo tipo - non è mai... innocua; pone non solo l'individuo di fronte a una realtà personale in parte nuova e non del tutto gradita e prevista, ma può anche creare, nonostante la buona volontà da parte di tutti, qualche difficoltà di rapporto, qualche situazione di tensione, soprattutto quando la comunità è alle prime esperienze. È da ingenui meravigliarsene. Ma è un motivo in più per rimettere nelle mani del Dio ricco in misericordia quanto a noi sembra difficile da realizzare.

La revisione di vita è solo un aiuto, uno strumento particolarmente adatto per costruire assieme la verità nella carità, ma chi ci riconcilia nel cuore e tra di noi è solo la misericordia del Padre.



e. Festa in famiglia

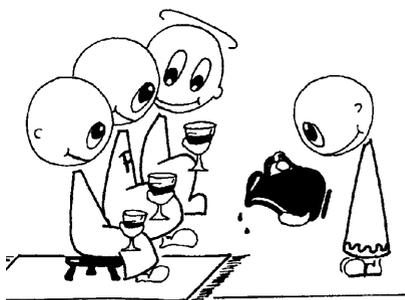
Gesù ci ha detto che il Padre fa festa in cielo quando un solo peccatore si converte; quando si fa una buona revisione di vita dovrebbero essere più d'uno a «convertirsi», a vedere meglio il loro peccato, a pentirsene, a desiderare di migliorare per non ostacolare il cammino di tutti, e allora *si deve* far festa, come un riflesso di quella di Dio.

È una cosa più seria di quanto sembri, e che dovrebbe far parte d'una prassi normale d'un progetto di revisione di vita. È pure cosa molto semplice; ogni comunità ha il suo modo di festeggiare, può bastare anche una bottiglia di vino buono o semplicemente il fermarsi di più a tavola per parlare e comunicare serenamente invece di impoltronire a pancia piena davanti alla TV. **L'importante è che ci sia un segno** che esprima la gioia semplice e pacata d'una comunità riconciliata. Quel rito che è la revisione di vita è come un salmo che narra le miserie dell'uomo e la misericordia di Dio, e... come tutti i salmi finisce in gloria!

f. I frutti

Il frutto più rilevante d'una revisione di vita è l'integrazione-trasfigurazione del male personale e comunitario. È

un passo avanti in questo faticoso processo, perché indica e comporta una vera e propria trasformazione della colpa: da evento di disarmonia e rottura a occasione di crescita nell'amore fraterno e nella costruzione della comunità. **Ma vi sono altri frutti**, apparentemente minori, che in realtà dispongono a que-



sta crescita o ne sono conseguenza. Accenniamo solo ad alcuni:

1) conoscenza di sé e dell'altro - Sembra logico che dalla riunione comunitaria in cui ognuno confessa la sua colpa, se ne venga fuori con una conoscenza più adeguata innanzitutto *dell'altro*; e non solo perché altre informazioni si sono aggiunte a quanto già si sapeva di lui, ma perché la manifestazione delle sue difficoltà e dei suoi problemi permette di capirlo, di comprendere tante cose di lui, del suo atteggiamento, del suo umore, delle sue reazioni diversamente incomprensibili. È una conoscenza che ne guadagna in profondità e facilita la carità. Allo stesso modo cresce la conoscenza *di sé*, sia grazie a quanto l'altro mi dice sul mio conto (e al mio modo di reagirvi), sia grazie a quanto... io stesso dico di me. Infatti il pensare ad alta voce, il dover comunicare in forma intelligibile agli altri le mie debolezze e cadute è una «risonanza» che svela a me stesso aspetti nuovi della mia persona.

2) stima dell'altro - È un aspetto strettamente legato al precedente. Conoscere più in profondità il fratello è condizione per apprezzarlo. Molte volte in questo tipo di riunioni si scoprono realtà impensate e positive dell'altro, sentendolo parlare delle sue difficoltà e fatiche ci si accorge di quanto infondati fossero certi pregiudizi e quanto sbagliati o «cattivi» certi giudizi. La revisione di vita ci fa capire come diamo spesso per scontate cose addirittura inesistenti e, al contrario, come non si sospetti minimamente cosa ci può essere dietro a certi atteggiamenti frettolosamente giudicati in modo negativo. E allora l'ascolto *ob-audiens*, cordiale e rispettoso, fa anche nascere la stima, una stima finalmente basata sulla realtà dell'altro, non sullo sforzo di pensare bene o di non vedere il male o su pie interpretazioni artificiose e in fondo insincere.

3) condivisione del bene - Il male di per sé costituisce un intoppo alla comunicazione, soprattutto quando resta nascosto.

Esso tende a isolare e tagliare i ponti, crea diffidenze e incomunicabilità, toglie il gusto dello stare e costruire assieme, ci rende estranei a noi stessi e l'uno all'altro. Ma quando c'è il coraggio di guardarlo in faccia e confessarlo per aiutarsi vicendevolmente a superarlo, è come si sciogliesse un nodo intricato o... si stappasse una bottiglia di vino (buono). Si riprende a comunicare e condividere.

In particolare *la condivisione del male consente la condivisione del bene*, e si aprono possibilità fin allora impensabili di comunicazione. Ci si comunica la propria *esperienza spirituale*, il proprio cammino verso Dio, così, con naturalezza e semplicità: in fondo è la realtà più importante e decisiva della nostra vita e ognuno di noi ha senz'altro molto da dire su questo che potrebbe essere di grande aiuto per il fratello. **A che serve vivere insieme nel nome di Dio se non ci comunichiamo ciò che lui ha fatto in noi?** Ecco perché è anche importante condividere periodicamente le nostre *riflessioni sulla Parola*: non è moda né hobby facoltativo, ma modo concreto di crescere assieme nutriti dello stesso cibo. Laddove ci si vergogna di farlo, un male oscuro e nascosto impedisce e impoverisce la comunicazione all'interno della comunità. Non è ancora del tutto scomparsa l'immagine del religioso stranamente loquace fuori casa e altrettanto (sordo) muto in casa.

Ci si comunicano, ancora, le *esperienze apostoliche*, gioie e problemi, successi e insuccessi. L'apostolato non appartiene al singolo, noi lo facciamo a nome della comunità e grazie ad essa; perciò è giusto e bello che raccontiamo e che desideriamo sentir raccontare dagli altri quanto Dio s'è degnato operare per mezzo di noi tutti. Un po' come succedeva nella chiesa primitiva. In tal modo, tra l'altro, vengono meno le invidie e le gelosie, ci sentiamo più fratelli che godono ognuno del bene dell'altro, e tutti assieme diamo gloria al Padre.

Abbiamo avuto l'umiltà di condividere le nostre debolezze, ci ritroviamo a condividere le meraviglie di Dio!





“Le opere di carità, sia come atti personali e sia come servizi alle persone deboli, non possono mai ridursi a gesto filantropico, ma devono restare sempre tangibile espressione dell’amore provvidente di Dio. Per fare questo - ricorda don Orione - occorre essere *«impastati della carità soavissima di Nostro Signore»*”.

(Benedetto XVI, Roma – Monte Mario, 24 giugno 2010)